

puntini di sospensione

Dicevamo della conoscenza e dell'amore, dell'intimità dei colloqui del Signore Gesù con i suoi, dell'importanza che l'eucaristia sia reale espressione di questa mutua conoscenza e di questo reciproco amore.

Dicevamo dell'importanza della gioia come segno di sentirci amati e perciò di divenire giorno per giorno testimoni della gioiosa notizia «Cristo è risorto!».

Dicevamo e... Cristo continua il suo discorso: «Io vivo e voi vivrete», «Voi siete in me e io sono in voi», «Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e gli manifesterò me stesso» (Gv 14).

Dicevamo ancora del mistero di Dio che è appunto questa manifestazione diretta a ciascuno di noi. Non ti scandalizzare, ma questo discorso non riusciremo a capirlo se non ci rivestiamo di piccolezza, di umiltà, se non diventiamo – per usare una espressione cara a Gesù – come bambini. Non mi interessano altre spiegazioni teologiche, non voglio desiderare nien-

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

t'altro di più per accettare il metodo di avventurarmi nel cristianesimo: mi basta pensare a Gesù che si è «*annientato, prendendo la forma di uomo*» (Gl 2,7), cioè ha vissuto continuamente sotto lo sguardo del Padre ed è per questo che ha vissuto la sua vita in quella determinata maniera. Continuare la vita di Gesù dentro di noi, vuole dire che dobbiamo scoprire la paternità di Dio presente in noi: «*In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre*» (14,11).

Il Padre è amore, è grande, dona ogni cosa, ama tutti e per questo a volte castiga. Se saremo piccoli, diventeremo buoni a forza di stare assieme a lui, la nostra grandezza consisterà nel fatto che accetteremo che siano gli altri i grandi, Dio e i nostri fratelli.

Si impara ad essere piccoli solamente nella «grandezza di un altro»; seguendo l'ombra di uno grande, altrimenti tenteremo noi di diventare più grandi, di diventare Dio.

Il peccato di Adamo, che è il più



anno VII / numero 9-10
Jesus Caritas

15 maggio 2013





frequente in ognuno di noi, è stato il tentativo di non essere più bambini, di non fidarsi più del Padre, di essere «dèi» con la conoscenza del bene e del male.

Anche oggi l'uomo spesso non vuole accettare che esista Dio: «Dio non esiste ma, anche se esistesse, non voglio che esista per me, altrimenti diminuirebbe la mia grandezza». È veramente la continuazione del peccato originale, che in ognuno di noi si manifesta più o meno apertamente.

Gesù a Betlemme, a Nazareth, a Cana, a Cafarnao, a Gerusalemme, sul Calvario vive all'ombra del Padre; ciò che fa grande la vita di Gesù non sono gli avvenimenti, ma la corrispondenza ai desideri del Padre e anche noi dobbiamo aderire con amore di bambini all'amore del Padre nostro.

Chi costruisce la storia del regno di Dio sono i piccoli e quanti ad essi somigliano: solo i piccoli sanno attendere, sanno sempre andare adagio, nonostante tutto sanno sperare, perché sentono di avere tempo davanti a sé. I vecchi non aspettano più, si sentono finiti, non sanno più ricominciare. Solamente chi spera come un bambino potrà dunque costruire il mondo e portare la fiducia ai fratelli.

Siamo inseriti nell'eternità: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18).

Facciamo già parte dell'eterno, stiamo costruendo l'eternità; non finiremo più di camminare, possiamo dunque andare adagio, basta l'amore.

Certo è un rischio vivere così, ma solo se non abbiamo la consapevolezza che Qualcuno è presente e ci ama.

Gesù e Maria hanno avuto una vita piena di imprevisti e di cose imprevedibili, ma a tutto si sono abbandonati, perché fiduciosi nel Padre.

Lasciamelo dire: abbiamo bisogno di tante delusioni, di tanti rischi di tanti sconvolgimenti di programmi, di tanti dolori per cadere in ginocchio davanti al Padre ricercando solamente nella sua presenza la nostra sicurezza.

●●● fratel Gian Carlo

Fratel Oswaldo, insieme con altre persone di molti Paesi, sta vivendo un periodo di studio della lingua francese a Strasburgo, patria di Charles de Foucauld. Da lassù ci racconta con arguzia, nelle righe che seguono, del pellegrinaggio che la comunità di cui sono ospiti ha guidato verso l'Abbazia di Mont-st-Michel.

Alzarsi e camminare



Quest'anno per la festa dell'Ascensione la Comunità Monastica di Gerusalemme ha organizzato un grande pellegrinaggio verso Mont-Saint-Michel, uno dei luoghi – assieme alla Terra Santa, Roma e Santiago de Compostela – più suggestivi di Europa e meta fin dall'antichità dei penitenti e ricercatori di Dio. L'itinerario prevedeva le soste a Lisieux per una visita a santa Teresa del Bambino Gesù e alla cattedrale di Reims. Davvero una «salita verso l'alto». Un'iniziativa inserita nell'ambito dell'Anno della fede.

Il gruppo era formato da centocinquanta persone, soprattutto giovani, venute da Germania, Polonia, Italia e, ovviamente, Francia dove sono presenti le fraternità dei «Monaci della città». La diversità dei partecipanti è stata, perciò, la caratteristica principale del pellegrinaggio, ma la fede li ha unificati nell'unico Signore risorto e vittorioso. Se all'inizio vi è un po' di confusione e forse anche di imbarazzo, presto si impara a convivere e a comunicare anche senza conoscere la lingua dell'altro. Un'altra caratteristica del gruppo è stata la dimensione ecumenica, per la presenza di un piccolo gruppo di fratelli protestanti accompagnati da due pastori. Forse sono dei piccoli segni ma non si può non cogliere in essi il messaggio che il cammino verso l'unità dei cristiani è uno dei compiti del nostro essere Chiesa oggi.

Se la visita e la celebrazione eucaristica a Lisieux avevano già preparato gli animi di tutti – quello di Te-



resina infatti è un messaggio-provocazione forte e pressante ad accogliere l'amore di Dio fin dalla giovinezza – l'arrivo al monte custodito dall'arcangelo Michele è stato semplicemente un evento unico e forse irripetibile per tutti.

Raggiungere la meta prevedeva l'attraversamento della baia a piedi nudi, per circa cinque chilometri. La sabbia fangosa, l'acqua, il freddo e la preghiera hanno reso il passaggio veramente un «esodo», un cammino penitenziale, ma allo stesso tempo un andare gioioso e pieno di significato. La camminata ci faceva ricordare che il senso pieno del pellegrinaggio è nel pensiero della meta da raggiungere. Tutto il freddo e la stanchezza sono scomparsi davanti alla vista mozzafiato che si contempla dall'alto del monte.

La veglia di preghiera nell'antica e suggestiva chiesa abbaziale abitata da monaci e monache vestiti di bianco ha suggerito, a momenti, che avessimo raggiunto la città di Dio, la Gerusalemme celeste.

Nel punto più alto dell'edificio si trova la statua dell'arcangelo Michele che con la spada in pugno simboleggia la vittoria di Dio sulle forze del male. Arrivare a questo luogo in questi giorni è stato un po' come il coronamento del tempo pasquale. Durante tutto questo periodo, infatti, la liturgia ci ha fatto rivivere la vittoria di Cristo sulla morte, evento centrale della nostra fede e fondamento della vita della Chiesa. I vangeli ci presentano la vita di Gesù come un continuo combattimento contro le forze del male, e nonostante la vittoria abbia avuto già un inizio – guarigioni, con-



Qualcosa ci dice che deve trattarsi di un corso full-immersion...

versioni, fratellanza – con la sua morte sulla croce, la vita concreta ci riporta spesso alla vittoria del male. Il male sembra avere l'ultima parola, la storia ci fa vedere l'assurdità e il non senso di tanti eventi. Ma la nostra fede si fonda proprio sulla parola dello stesso Gesù risorto che rassicura i suoi discepoli: «Voi non abbiate paura, io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

Fino alla fine dei tempi la scena di questo mondo continua e la Chiesa, corpo di Cristo, vive lo stesso combattimento contro le attuali potenze del male, guerre, ingiustizie, peccato... L'abbazia di Mont-Saint-Michel è fondata sulla roccia e resiste ai secoli, alla furia del vento e al mare tempestoso.

Se la nostra vita è fondata su Cristo, nostra pasqua e nostra pace, l'ultima parola sarà sempre l'alleluia pasquale!

Fratel Oswaldo



Caro Diario...

il nostro papa Francesco veramente ci guida ogni giorno nella fede.

Il priore GianCarlo quotidianamente ci legge tutta o in parte l'omelia del papa. E non finisce di stupirci e di farci riflettere nella sua grande semplicità evangelica. Giorni fa, esattamente l'8 maggio, il papa parlava del cristiano come costruttore di ponti giocando anche sulla parola pontefice che proprio questo significa: *«I cristiani di oggi siano come Paolo che, parlando ai greci nell'Areopago, costruì ponti per annunciare il vangelo senza condannare nessuno... L'apostolo delle genti fu davvero un pontefice, costruttore di ponti e non costruttore di muri»*.

Queste parole hanno colpito un po' tutti noi, ma in modo particolare hanno fatto sì che il nostro fratello Jonathan facesse a tutti la doman-

da: *«E noi che ponti costruiamo a Sassovivo?»*. Ne è nata una bella discussione nella quale tutti ci siamo sentiti in sintonia col papa che parla di un vangelo che non è fatto di recinti, confini, muri, esclusioni, bensì è l'esperienza di amicizia con la persona di Gesù, che tutti vuole toccare anche a costo di restare impuro, che da tutti vuole cenare, anche a costo di essere criticato, che con tutti vuole parlare anche andando contro le norme comuni.

Che ponti costruiamo a Sassovivo? A volte possiamo sembrare un po' fuori dal mondo, invece molti passano da queste parti. Anzitutto il primo ponte deve essere necessariamente il nostro personale rapporto con la persona di Gesù e di conseguenza il nostro rapporto con lui come fraternità: *«Dall'amore che c'è tra voi riconosceranno che siete miei discepoli»*. Dando questo per scontato -almeno nei nostri desideri..., concedetecelo - si passa ai ponti con chi ci aiuta nella nostra vita di tutti i giorni in Abbazia e a quelli che siamo chiamati a edificare con chi bussa alla nostra porta o per passare con noi alcuni giorni, oppure semplicemente per visitare Sassovivo e magari conoscere il messaggio spirituale di Charles de Foucauld.

E abbiamo visto che un po' di ponti si sono creati anche ultimamente!

Un bel gruppo di Noventa Vicentina guidato dall'entusiasta Alberto con don Angelo e suor Giselda, ha trascorso con noi un pomeriggio molto

intenso di condivisione, così come un gruppo di Bergamo, guidato dal nostro carissimo amico Daniele, in giro per i luoghi nati dall'ispirazione dei santi Benedetto e Francesco e che ha fatto tappa anche da noi per conoscere la nostra vita di piccoli fratelli, non senza essere passati a Spello per l'eucaristia presso la tomba di frater Carlo Carretto. Poi, due gruppi parrocchiali di Bologna e anche un bel gruppo itinerante di fratelli protestanti tedeschi con il loro pastore che ogni anno passa un giorno e una notte in Abbazia. Inoltre l'appuntamento mensile che da qualche anno si dà a Sassovivo un gruppo di famiglie delle nostre parrocchie folignate. Così ci hanno visitato persone provenienti da Anzio, un'associazione di vedove del Friuli e molti altri.

Sono piccoli ponti di dialogo, di amicizia, poveri e semplici come quelli che Gesù gettava con la gente che incontrava ogni giorno. Sono queste le opere da costruire per annunciare il vangelo, forse non saranno parte di un piano pastorale, forse non entreranno in chissà quale progetto, però sono i ponti che costruisci con chi incontri sulla strada, con chi ti bussa alla porta, con chi si incrocia con la tua vita. E non ti interessa tanto convertire quanto condividere, annunciare una dottrina quanto fare amicizia, sapere da che parte stai quanto stare un po' insieme.

Grazie al papa che ci stimola a riflettere, ma soprattutto perché ci riporta ogni giorno ai piedi di Gesù, parlando le parole del vangelo.

fratel Gabriele



Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it